



## Il potere di un bambino sovversivo

VITO PUNZI

Publicato in Germania nel 2021, il libro *Finalmente ci hai trovati*, tradotto da Angela Ricci per l'editore Carbonio (pagine 268, euro 19,50) per Edgar Selge, 76 anni, è stato il debutto letterario. Attore dalla lunga carriera sul palco e dalla ricca filmografia (ma deve la notorietà alla serie televisiva *Polizeiruf 110*), il tedesco ha scritto un'opera narrativa sulla famiglia, la morte, la musica e la memoria. E su di un ragazzino che porta il suo nome. Conoscendone il vissuto, viene naturale cercare parallelismi con l'arte performativa dell'attore, ma poi ci si rende presto conto che quelli, quando ci sono, sono solo superficiali: attore e autore condividono la stessa intelligenza e intensità espressiva, ma l'autore è un personaggio indipendente, e anche un fenomeno nuovo. La prospettiva del libro è quella di un bambino attento che riesce a guardare gli altri dal basso, ma con una visione d'insieme di tutto ciò che accade intorno a lui. Si tratta della visione chiara di una mente

lucida, di ostinazione, anche di un po' di megalomania, e di sogni: «Un libro sul potere sovversivo di un bambino», come lo stesso Selge l'ha definito. «Per me era importante che fosse un bambino a raccontare la storia. Ma questa è finzione, perché quel bambino non c'è più. Quindi è anche una forma di prosa da gioco di ruolo. Interpreto un ragazzino di dodici anni che ha molto a che fare con me, più degli altri bambini, ma non è il ragazzino che ero. È una performance». Con il ragazzo c'è il padre, che ha il nome dell'autore, il dottor Edgar Selge, direttore del carcere minorile di Herford: un avvocato fuggito dalla Prussia orientale verso la Westfalia orientale alla fine della guerra. I Selge hanno cinque figli, di cui il secondogenito, Rainer, viene ucciso da bambino mentre gioca con una bomba a mano e il più giovane, Andreas, muore giovane a causa di una malattia vascolare. Il dottor Selge ama il teatro e la musica e tiene concerti in casa per i detenuti: musica e morte sono leitmotiv essenziali in questo libro. Selge non riporta nel romanzo quasi nulla della sua professione o delle sue aspirazioni di carriera, racconta piuttosto come al piccolo Edgar piaccia imitare le altre persone e come tutti i fratelli si scimmiettino a vicenda. Lo scopo

del libro è tuttavia un altro: «Scrivere contro la tremenda indifferenza che si diffonde in una vita mentre la conduciamo». Nel romanzo non c'è nulla di retrospettivo, non è una rievocazione del passato fine a se stessa, non è nostalgia, non è sentimentalismo. Nell'atto di scrivere, e quindi nell'atto di leggere, Selge cerca di creare un effetto per sé e per chi legge: rendere di nuovo accessibile la percezione attraverso i sensi e il contenuto drammatico della memoria, scoprendone così la vitalità. In questo senso le pagine del lungo epilogo, intitolato *Conversazione con il fratello defunto*, rappresentano la parte più riuscita del libro. «Ma tu dove sei?» è la domanda posta ad Andreas da chi cerca dentro di sé il dolore per la sua morte. Poco più avanti la scoperta, attraverso la memoria dei genitori, che in realtà la morte non è vera perdita: «La loro vicinanza piomba su di me in maniera tanto inaspettata che per un breve istante vita e morte diventano un tutt'uno, inestricabilmente legate l'una all'altra. Un mondo in cui nessuno muore veramente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

